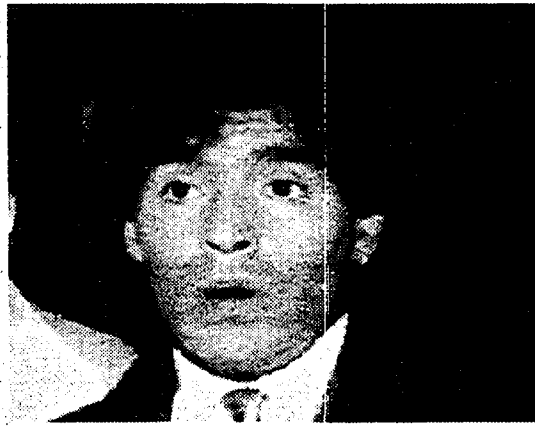


Diego Armando jr è nato dalla relazione del campione con Cristiana Sinagra «senza ombra di dubbio»

Il fuoriclasse argentino dovrà corrispondere al niño cinque milioni al mese La sentenza dopo sei anni



Maradona ha un terzo figlio Lo ha deciso il Tribunale

I giudici del Tribunale per i minori di Napoli, dopo sei anni, hanno dato ragione a Cristiana Sinagra: Diego Armando jr «senza ombra di dubbio» è figlio di Maradona. Il fuoriclasse argentino dovrà corrispondere al «niño», che gli somiglia come una goccia d'acqua, cinque milioni al mese. «Ho voluto solo difendere il mio bambino, non l'ho fatto per i soldi», ha commentato la donna.

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARIO RICCIO

NAPOLI. «Quel niño non è mio», aveva sempre protestato Diego Armando Maradona. Allora, nel settembre dell'86, i guai che lo avrebbero poi portato ad una condanna di un anno e due mesi di carcere per detenzione e spaccio di droga, non lo avevano ancora travolto. Ma lei, Cristiana Sinagra, 22 anni, figlia di un parrucchiere per signora di Fuorigrotta, con ostinazione andava ripetendo che quel bel bambino appena nato ad una condanna di un anno e due mesi di carcere per detenzione e spaccio di droga, non lo avevano ancora travolto. Ma lei, Cristiana Sinagra, 22 anni, figlia di un parrucchiere per signora di Fuorigrotta, con ostinazione andava ripetendo che quel bel bambino appena nato ad una condanna di un anno e due mesi di carcere per detenzione e spaccio di droga, non lo avevano ancora travolto.

Ma solo quando il giudizio sarà definitivo, il piccolo potrà portare il cognome del padre. «Ha trionfato la verità - ha commentato Cristiana, subito dopo la sentenza a lei favorevole - È una vittoria per il bambino. Ho solo voluto difendere lui. Per questo ho lottato e passato momenti terribili. Di certo non l'ho fatto per soldi». Al piccolo Diego Armando junior, che somiglia come una goccia d'acqua al padre, la donna ha preferito non dire niente: «Quando sarà grande gli parlerò e gli spiegherò tutto», ha detto. Attualmente, il bambino gioca al calcio nella «Pro Napoli», una squadretta di pulcini di Fuorigrotta: naturalmente, dietro la maglietta azzurra che indossa ogni volta che scende in campo, ha un vistoso numero dieci. Ora i tifosi si chiedono se la sentenza emessa ieri dai giudici napoletani potrà influire negativamente sulla decisione del calciatore, per un suo ritorno all'ombra del Vesuvio. Il futuro di Maradona dipende

solo da Maradona - ha detto il presidente del Napoli, Corrado Ferlaino - Se, a fine squalifica, Diegoito avrà risolto i suoi problemi e si sarà ristabilito, potrà tornare a giocare e a farlo anche col Napoli. Sulla vicenda giudiziaria non intendo dire nulla: sono fatti personali». La sentenza è stata depositata alle 14,30 di ieri. Cinquantadue pagine nelle quali, il giudice Maria Lidia De Luca, prende atto che i testimoni, fra cui la sorella e l'ex colf, Juana Bergara, del calciatore, non si sono mai presentati in Tribunale. In particolare, la Bergara, un anno fa addirittura testimoniò a favore della Sinagra. Fu proprio la domestica di casa Maradona, infatti, a confermare al magistrato che Cristiana e Diego si erano conosciuti e frequentati. La donna tirò in ballo anche Maria Rosaria Maradona. Una mossa a sorpresa che, l'avvocato della madre del bambino, Enrico Tuccillo, sfruttò prontamente: citò la donna, insieme con il marito, Gabriel Esposito, come testi d'accusa. Ovviamente la copia non si presentò mai in aula per evitare di rovinare ulteriormente il campione. L'iniziativa di Tuccillo spiazzò gli avvocati del Pibe. Infatti, un testimone non può essere chiamato ad accusare e a difendere, nello stesso procedimento. Insomma, la Sinagra vinse il primo round della causa per il riconoscimento del bambino, iniziata il 19 dicembre dell'86.

La giovane ha sempre sostenuto di aver avuto il bimbo in seguito ad una relazione con Maradona. Il fuoriclasse, che non ha mai partecipato alle udienze, si è sempre rifiutato di sottoporsi all'esame del Dna. Contro di lui hanno testimoniato decine di persone fra cui Ornella De Angelis, ginecologo di Cristiana, e Roberta Boccarusso, un'amica «bene informata» della Sinagra. Cristiana, nell'88, sposò il rappresentante di commercio Giuseppe Samantia, dal quale, due anni dopo, ebbe un bambino, Francesco. L'uomo, il 15 novembre dello scorso anno, morì in un'incidente stradale avvenuto sull'autostrada Napoli-Bari.

Dc9 di Ustica comincia nuova campagna di recupero



Comincerà nei prossimi giorni la quarta campagna di recupero dei resti del relitto del Dc 9 abbattuto a Ustica il 27 giugno del 1980. La decisione è stata presa dai giudici Rosario Priore, Giovanni Salvi e Vincenzo Roselli che vogliono recuperare una parte della toilette dell'aereo e alcuni pezzi della parte posteriore del velivolo. Recuperare quei reperti significherebbe poter trovare gli elementi decisivi per poter accertare una volta per tutte l'ipotesi della bomba, peraltro già esclusa dalle perizie medico legali. L'ipotesi bomba, infatti, potrebbe essere stata messa in quella parte di Dc9. Le ricerche dovevano cominciare ieri, ma c'è stato un rinvio di alcuni giorni determinato dalla concomitanza dell'esercitazione Nato Dragon Hammer, che prevede l'uso di otto navi da guerra.

Ferito in un agguato e arrestato per omertà

Non ha indicato chi l'ha ferito a Messina con colpi di pistola ed è stato arrestato per favoreggiamento, Francesco Santamaria di 21 anni, è stato ammanettato ieri mattina dai carabinieri con Letteria Minutoli, 20 anni, la ragazza che era con lui la sera del ferimento il 5 febbraio scorso davanti al teatro «Vittorio Emanuele». Due sconosciuti in motocicletta affiancarono l'automobile del giovane e spararono colpendolo a un braccio. Santamaria e la Minutoli sono accusati di avere ostacolato le indagini, fornendo dichiarazioni contrastanti ai carabinieri e al sostituto procuratore Franco Langher e rendendo difficile sia la ricostruzione del movente dell'attentato sia l'identificazione di mandanti ed esecutori materiali.

Condannati a dieci anni per la morte del figlio neonato

È stato condannato a 10 anni di carcere l'operaio di Valdina (frazione di Milazzo) che la mattina del 6 agosto dello scorso anno provocò la morte del figlioletto di 40 giorni che piangevano continuamente non lo faceva dormire. Giuseppe D'Angelo, 24 anni, è stato riconosciuto colpevole di omicidio preterintenzionale. Secondo la testimonianza della convivente, Rosa Mundo, D'Angelo prese il piccolo per le braccia e lo sbatté più volte contro il letto. Infatti si rivelarono i soccorsi. Daniele morì poco dopo essere stato portato in ospedale.

Il «12» della Sip si automatizza ma costerà 5 scatti

È attiva in 30 città la risposta semi-automatica del servizio «12» della Sip, che fornisce informazioni sull'elenco degli abbonati. Una voce preregistrata risponde alle richieste di numeri telefonici di abbonati di cui sia noto il nominativo, consentendo operazioni molto più rapide di quanto non sia stato possibile fino ad ora. Entro la fine dell'anno il servizio sarà esteso a tutto il territorio nazionale. Già a partire dal prossimo mese di giugno, sarà avviata la sperimentazione di un sistema di risposta completamente automatica per le richieste di nominativo o indirizzo dell'abbonato di cui sia noto il numero telefonico. La Sip rende noto che dal prossimo 8 maggio il costo sarà pari a cinque scatti rispetto ai tre attuali.

Matera Uccide la moglie ferisce le figlie e si ammazza

Un uomo di 45 anni, Michele Romeo, ha ucciso, ieri sera, a Pisticci (Matera) sparandole con la pistola, le figlie, Rosa, Miolla, di 40, maestra elementare. Prima di uccidersi, con la stessa arma, l'uomo ha ferito le sue due figlie, Anna Maria, di 17 anni e Antonella, di 11. La prima è stata raggiunta da proiettili alla testa e al torace. La ragazza è stata ricoverata all'ospedale di Taranto, in prognosi riservata. Sua sorella è rimasta ferita alla gamba e i medici l'hanno giudicata guaribile in due settimane. Da alcuni giorni i due genitori si erano separati. In passato, Michele Romeo e Rosa Miolla avevano avuto frequenti litigi.

GIUSEPPE VITTORI

Molestie sessuali a scuola Denunciato il professore di Mestre che infastidiva le allieve più carine

VENEZIA. Palpeggiamenti nei corridoi. «Scherzetti» un po' pesanti. Inviti equivoci. Qualcosa di più che platoniche avances durante una gita scolastica. E minacce di brutti voti, o addirittura di bocciatura, in caso di rifiuto. Per le studentesse più carine di un istituto tecnico di Mestre il rapporto con un loro docente era diventato insostenibile. Prima hanno ottenuto l'apertura di un'inchiesta del provveditorato agli studi, poi lo hanno denunciato. Una settimana fa si sono recate in cinque, le minorenni accompagnate dai genitori, al commissariato di polizia di Mestre, per raccontare gli atteggiamenti di Pietro Baraldi, insegnante di tecnologia, sposato e con due figli, da parecchie settimane a casa «per malattia». Adesso l'inchiesta è nelle mani del sostituto procuratore Rita Ugolini che dovrà decidere gli eventuali reati da contestare. La questione era esplosa pubblicamente un paio di mesi fa nel corso di un consiglio d'istituto dell'«Alessandro Volta», scuola per odontotecnici e biotecnici della Gazzera, periferia di Mestre. Alcune ragazze del corso odontotecnici «A», interamente femminile, avevano denunciato davanti a preside, professori e genitori le loro accuse già da due anni molestava le più graziose. Pian piano anche altre si erano fatte avanti parlando di avances rifiutate a fatica, appellativi volgari, triquivocabili doppi sensi, fugaci contatti fisici. Poi, giusto in questi giorni, l'intero istituto scioperava, cinquanta studentesse si erano recate dal provveditorato agli studi Maria Rosa Sguerso, ottenendo finalmente l'invio di un'ispettrice, Maria Pia Soncin, che dal 10 aprile in poi ha iniziato un'inchiesta approfondita non ancora conclusa. Intanto, le studentesse del corso A avevano deciso di rivolgersi comunque ad un'avvocata, Margherita Tonolo. **M.S.**

Strage a Scafati (Salerno): le vittime avevano «sconfinato» Finta rapina in un circolo: tutti al muro poi due camorristi vengono fucilati

Hanno finto una rapina per non insospettire i soci del circolo dove avevano fatto irruzione. Poi portati tutti i presenti in una saletta attigua, hanno crivellato di colpi Domenico Attanasio, 31 anni, e Pietro Valanzano, 41 anni, di Castellammare di Stabia. Il delitto è avvenuto a Scafati, in provincia di Salerno, nel circolo ricreativo «Fermi». Le due vittime erano legate al clan D'Alessandro di Castellammare di Stabia.

DAL NOSTRO INVIATO
VITO FAENZA

SCAFATI (Salerno). Ancora un duplice omicidio di camorra in Campania. A cadere sotto il fuoco di un commando della malavita organizzata, sono stati, l'altra sera, due pregiudicati di Castellammare di Stabia, legati forse al clan D'Alessandro, che avevano tentato di sconfinare nel salernitano. E proprio a Scafati, un centro dell'agro samese-nocerino in provincia di Salerno, al confine con la provincia di Napoli, i due (Domenico Attanasio e Pietro Valanzano di 31 e 41 anni rispettivamente) sono stati assassinati all'interno di un circolo ricreativo, che aprì i battenti lungo la statale 18, che collega il centro ad Anagni. Il commando ha fatto irruzione nel circolo ricreativo «Fermi» fingendo una rapina. Cinque persone con il volto coperto da passamontagna sono entrati, a tarda sera, nel circolo (dove c'erano una quindicina di persone) ed hanno spianato le pistole. L'attimo di paura è passato

presto quando uno dei cinque ha detto: «Fermi tutti! È una rapina!». I presenti hanno pensato che si trattava del solito colpo, magari messo a segno da balordi alla ricerca di qualche centinaio di migliaia di lire. Se fosse stato così ci avrebbero rimesso soltanto i portafogli. Il rapine è sempre presente in queste zone e quindi quando i soci del circolo sono stati invitati (tranne le due vittime) a passare nella saletta attigua, quella dove si gioca a carte, nessuno ha battuto ciglio. Uno dei banditi li ha controllati, mentre, nella stanza di ingresso, dov'è allestita anche una buvette, i complici crivellavano di colpi i due pregiudicati di Castellammare. Le detonazioni hanno fatto tremare i presenti, che hanno pensato ad un tentativo di resistere al furto, poi quando hanno visto che il commando fuggiva in tutta fretta a bordo

di due auto che li attendevano all'esterno e che a nessuno era stato tolto il portafoglio, è stato chiaro che la «rapina» era nient'altro che un diversivo. Sono stati avvertiti i carabinieri, sono cominciate le indagini e la pista della camorra è stata imboccata ben presto. Domenico Attanasio e Pietro Valanzano sono stati assassinati con otto colpi di pistola a testa, perché avevano cercato di «sconfinare» intramettendosi negli affari di un clan della zona, la «gang dei Loreto»: due, avrebbero fondato di recente una ditta di pulizie che aveva l'intenzione di togliere lavoro ai «concorrenti». Solo che il clan che controlla la zona di Scafati è alleato della potente banda degli Alfieri (al momento l'organizzazione più potente nella malavita organizzata della Campania) e quindi uno «sgarro» come quello commesso dai due non poteva essere lasciato impunito, anche se l'affare era ancora tutto da

lanciare ed ammontava, per ora, solo a qualche decina di milioni. Oltre a questa ipotesi gli investigatori non ne tralasciano neanche un'altra, vale a dire quella di «un regolamento di conti» all'interno dello stesso clan D'Alessandro. Una «punizione» inferta a due che potevano aver «tradito» l'organizzazione di provenienza spostandosi verso altre gang e altri territori. Entrambe le vittime avevano precedenti penali. Attanasio, in particolare era stato denunciato per reati contro il patrimonio ed era stato sottoposto al regime di sorveglianza speciale. Il suo legame con il clan D'Alessandro avveniva attraverso il cognato, inserito nel vertice della banda di Castellammare. Valanzano era stato denunciato negli anni scorsi per associazione per delinquere, tentato omicidio, furti, ricettazione porto e detenzione di armi.

Una poltrona da manager.

La pelle e l'aria condizionata.
Interni e volante accuratamente rifiniti in pelle, aria condizionata con funzione di ricircolo, servosterzo, alzacristalli elettrici, chiusura centralizzata con comando a distanza.

L'ambiente e la potenza.
Motori: 1700 cc iniezione elettronica multipoint da 95 cv con catalizzatore trivalente e sonda lambda; 2068 cc turbodiesel da 88 cv con intercooler, EGR System e catalizzatore.

L'esclusività Manager.
Renault 21 Manager, serie limitata: L. 24.410.000 benzina i.e. Cat; L. 28.060.000 turbodiesel Cat esente da superbollo (D.L. 244/92). Prezzo, chiavi in mano, garantito per tre mesi dall'ordine.

Renault 21 Manager.

Iniezione benzina e turbodiesel, catalizzate.

Renault. Cavalli puliti.

Da FinRenault nuove formule finanziarie. Renault sceglie lubrificanti elf. I Concessionari Renault sono sulle Pagine Gialle.